

Precario compromesso alla CEE per il vino italiano in Francia?

In penultima

Una risoluzione della Direzione del PCI

Imboccare una strada nuova per assicurare la ripresa

Portare avanti con rapidità il confronto tra le forze democratiche sui grandi temi sociali. Il ruolo delle amministrazioni elette il 15 giugno. Pieno appoggio alle lotte per l'occupazione e i contratti. Appello per iniziative unitarie

La Direzione del PCI ha emesso ieri la seguente risoluzione:

LA DIREZIONE del PCI, riunita il 9 settembre 1975, ha esaminato e discusso i principali aspetti dell'attuale situazione, politica ed economica, del paese, mentre il processo della formazione delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali si avvia ormai alla sua conclusione.

I comunisti danno un giudizio positivo sul modo come tale processo si è sviluppato. Una nuova situazione si è creata nella maggior parte delle Regioni, delle Province e dei Comuni, grazie all'iniziativa unitaria del PCI e del PSI. Le forze di sinistra amministrano nuove e importanti Regioni, numerose altre Province, città decise per la vita della nazione. In numerosi casi, il PCI e il PSI hanno dato vita ad amministrazioni insieme a forze repubblicane e socialdemocratiche. In Regioni, Province e Comuni, iniziative si sono svolte con accordi positivi tra tutte le forze popolari che hanno sancito la fine della politica di centro-sinistra e della discriminazione anticomunista. In altri casi, invece, certi gruppi della DC sono riusciti a imporre una linea di discriminazione e ad impedire così la costituzione di amministrazioni a larga base democratica, come è accaduto nel Consiglio comunale di Napoli.

Si tratta ora, nelle amministrazioni elette dopo il 15 giugno, di ricercare e attuare nuovi indirizzi programmatici e un nuovo modo di governare, sollecitando e allargando, con il decentramento, la più vasta partecipazione dei cittadini, perché Regioni, Province e Comuni possano assolvere in pieno ai compiti che loro spettano per contribuire alla soluzione di drammatici e angosciosi problemi e per sviluppare e rinnovare il nostro sistema democratico. E' dovere del governo non frapponere ostacoli e anzi agevolare in ogni modo l'adempimento di questi compiti: rispettando le prerogative

e le autonomie delle Regioni e degli Enti locali, non facendo loro mancare i mezzi necessari indispensabili e non decidendo tagli assurdi e indiscriminati nei bilanci, ma operando perché Regioni, Province e Comuni diventino parti essenziali di un'azione comune e coordinata per fare uscire, con le necessarie e rigorose scelte di politica economica, il paese dalla crisi. I comunisti si impegnano, ancora una volta, a lavorare nelle Assemblee elette il 15 giugno, qualunque sia, nei diversi posti, la loro collocazione, per l'unità delle forze democratiche e popolari.

DI FRONTE alla gravità della crisi che scuote il paese, e di fronte ai gravissimi episodi, che si vanno moltiplicando, di riduzione delle attività produttive e di attacco all'occupazione, la Direzione del PCI ribadisce la necessità, drammaticamente urgente, che si imbocchi finalmente una nuova strada. Non possono bastare semplici provvedimenti congiunturali, per vari aspetti criticabili e per giunta limitativi delle prerogative e dei poteri delle Regioni e degli Enti locali. Occorre una politica di riconversione dell'apparato produttivo, di risanamento della finanza pubblica, di giustizia fiscale, di rilancio qualificato degli investimenti, di difesa e sviluppo dell'occupazione, specie femminile, avvenimento al lavoro delle masse giovanili. In tutti questi campi l'iniziativa e di idee del governo appaiono gravi e possono contribuire a portare la situazione a momenti di acutissima tensione sociale e politica. Bisogna uscire da questo stato di cose. Il Parlamento deve essere investito, anche in occasione della prossima discussione sul Bilancio dello Stato, dei problemi reali che bisogna affrontare e deve trovare, in un confronto serio e approfondito fra tutte le forze democratiche e con le forze sociali decise, la via per portare il Paese a una nuova via democratica.

La Direzione del PCI (Segue in ultima)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

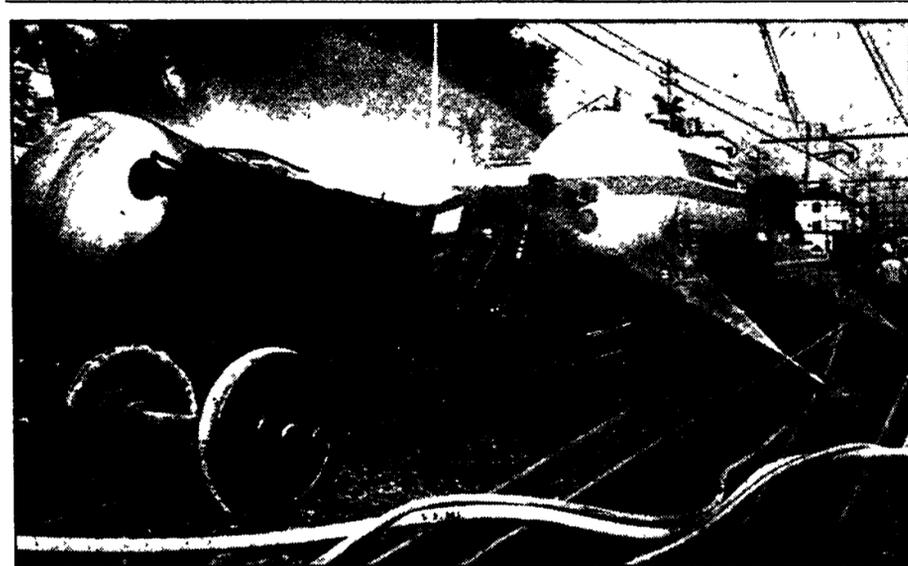
Forse domani a Lisbona sarà costituito il governo Azevedo

In ultima

DAL PIANO EVERSIVO DI BORGHESE ALLA ROSA DEI VENTI

Tentativi di golpe: chiesto il rinvio a giudizio per 86

Fra i maggiori imputati l'ex capo del Sid Miceli, alti ufficiali, il deputato missino Saccucci, industriali finanziatori - Nella requisitoria del PM Vitalone riassunte in 450 pagine le prove e gli indizi contro l'organizzazione criminale - Restano molti punti oscuri sul ruolo di alcuni personaggi



GAS DI AMMONIACA BLOCCA FERROVIE E AUTOSTRADE. Una grossa nube di gas di ammoniaca uscita da un carro cisterna rovesciato sulla ferrovia a Roggredo, nei pressi di Milano, ha bloccato ieri mattina tutte le comunicazioni ferroviarie e autostradali intorno al capoluogo lombardo. I vigili del fuoco, agenti e carabinieri giunti numerosi sul posto, hanno provveduto a far sgomberare le abitazioni nella parte vecchia di Roggredo e intorno alla stazione ferroviaria. Il lavoro per disperdere e rendere inoffensiva la nube è durato diverse ore. NELLA TELEFOTO: Il carro rovesciato sui binari. A PAG. 6

E' stato riconosciuto dal «carceriere» della povera ragazza

Arrestato il presunto «capo» della banda che rapì Cristina

Si professa estraneo al sequestro e all'omicidio - Viene indicato come l'anello di congiunzione fra la mafia e la feroce «gang» che operava nel nord - Una lunga «carriera» all'ombra del contrabbando e della malavita

AL FESTIVAL DELL'UNITA' A FIRENZE

Ampio e qualificato dibattito sui problemi dell'informazione

Il Festival nazionale dell'Unità, che da oltre dieci giorni si sta svolgendo alle Cascine, ha visto, con la giornata dedicata alla libertà di stampa e alla riforma dell'informazione, uno dei suoi momenti più intensi e interessanti. Al dibattito su «Quotidiani e democrazia» hanno partecipato i dirigenti nazionali della Federazione della stampa, numerosi direttori di giornali e agenzie di stampa, decine di giornalisti della più diversa tessitura, rappresentanti del programma di stampa, editori, sindacalisti, esponenti dei lavoratori poligrafici. Alla tavola rotonda sulla Rai-Tv hanno preso parte il compagno Carlo Galluzzi della Direzione del PCI, Enrico Manca della Direzione del PSI, Giampiero Orsello (PSDI), vicepresidente della Rai-Tv, Giorgio Bogi (PRI), membro della presidenza della Commissione sulla Rai-Tv.

A Borgia, un grosso centro vicino a Catanzaro è stato arrestato l'altro notte l'uomo che viene indicato come il «cervello» della banda che rapì e uccise Cristina Mazzotti. Si chiama Antonio Giacobbe, ha 55 anni ed è conosciuto come «don Nino» o «scangiocelli» (lo scambia denaro). Quando è stato catturato, si è mostrato sorpreso ed ha mantenuto la massima calma. «Non c'entro niente col rapimento di Cristina» - ha detto anche durante un confronto con Angelini (il carceriere, insieme alla sua amica, della povera ragazza) è rimasto impassibile. L'Angelini lo ha riconosciuto e l'ha indicato come l'uomo «basso, zoppo, fiacchido e sudaticcio» che diresse la misteriosa riunione del «tribunale» mafioso tenuta in un oliveto presso Catanzaro Lido dopo la riscossione del riscatto pagato dalla famiglia Mazzotti e l'uccisione di Cristina. Sulla figura di «don Nino» Giacobbe si fanno molte affermazioni. E' ritenuto il commerciante di cavalli e asini ma ha sulle spalle imputazioni per decine di furti, denunce per contrabbando di sigarette, una accusa di omicidio (dalla quale è stato assolto), un procedimento per associazione a delinquere. Recentemente era stato anche proposto per il soggiorno obbligato. Si fa l'ipotesi che «Nino» Giacobbe sia stato una specie di anello di congiunzione fra la mafia e la feroce banda che operava i sequestri di persona nel Nord. L'operazione sarebbe stata «controllata» attraverso uno degli uomini più fidati di Giacobbe, Francesco Gattini, anch'egli ricercato per il sequestro di Cristina. Sarebbe stato il Gattini l'uomo che ha riscosso al Nord il riscatto di un miliardo e 50 milioni, che ha portato in Calabria l'ingente somma, che ha diretto la divisione del denaro tramite il terzo uomo della banda, Achille Gaetano (anch'egli latitante). «E' una cosa pericolosissima» - hanno detto gli inquirenti nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo la cattura. E' stato escluso, «almeno per ora», un collegamento con altri sequestri di persona.

C. P. A PAGINA 6

RESPONSABILITÀ PER NAPOLI

ASSICURARE un'amministrazione alla città di Napoli è divenuto ormai un inderogabile problema di responsabilità democratica nazionale.

I comunisti, questa responsabilità democratica nei confronti di Napoli l'hanno avvertita sempre prima, durante e dopo le elezioni del 15 giugno. Nelle eccezionali «emergenze» del colera, del pane, del lavoro, dei trasporti, hanno dato prova di un allusivo «senso dello Stato» nella «accezione più democratica, unitaria e popolare, antecedente alle valutazioni di parte gli interessi complessivi della collettività, facendo appello alle enormi risorse di una classe operaia e di una popolazione estremamente combattiva e generosa, sollecitando il funzionamento delle istituzioni nell'impegno e nella corresponsabilità di tutte le forze politiche antifasciste, senza discriminazioni o contrapposizioni.

Ma «l'emergenza» è ormai una condizione permanente di questa città e di altre città meridionali, e la novità della situazione napoletana sta nel fatto che il voto del 15 giugno ha condannato la politica democristiana e di centro-sinistra e ha espresso un forte consenso al partito comunista e alle sinistre per incoraggiare una politica di effettiva intesa democratica, senza schemi e pregiudiziali: come noi abbiamo sempre sostenuto e come l'emergenza e l'eccezionalità della situazione economica e sociale esigono.

Pur nei commenti complessivamente obiettivi della stampa sulle vicende di Napoli, qualche giornale (di destra) in queste ultime ore ha scritto che «finalmente» il PCI «esce allo scoperto» e «preme per una giunta fron-

Il « caso » napoletano al centro del dibattito politico

Serrata polemica dopo la forzata rinuncia di Galasso

Critiche alla DC e al PSDI da parte di repubblicani, socialisti e della sinistra saragatiana - Telegrammi di La Malfa - La discussione nel PSI

Napoli diventa una pietra di paragone per il confronto politico su scala nazionale. La logica puramente distruttiva che ha guidato la mano del capo doroteo Antonio Galasso, al quale nel momento decisivo è venuta in soccorso la pattuglia tanassiana del PSDI napoletano - una logica intrisa di crudo spirito di rivalità nei confronti di tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta il pronunciamento popolare del 15 giugno - sta raccogliendo i suoi frutti, e nel stesso tempo apre fatalmente profonde lacerazioni all'interno della DC e, ciò che adesso risulta con più evidenza, nella compagine socialdemocratica. Il PSDI è diviso nel giudizio sui fatti napoletani: il senatore Saragat ha intervenuto pubblicamente, l'al-

tro ieri, con un telegramma al segretario della federazione provinciale socialdemocratica proprio perché venissero rimossi gli ostacoli sulla strada del prof. Galasso, repubblicano, sindaco incaricato poi costretto alla rinuncia proprio dall'atteggiamento tanassiano, ma evidentemente contro il leader storico del partito, che si era pronunciato in forma «strettamente personale», si erano mossi altri gruppi socialdemocratici, in sintonia con le mosse dei sancivani napoletani e dei loro amici romani.

Dopo il forzato ritiro di Galasso, il primo a sottolineare le responsabilità dell'accaduto è stato il vice-presidente c. f. (Segue in ultima pagina)

PRESUNZIONE E INSOFFERENZA

«Una realtà sociale dove non esiste la disoccupazione, dove una abitazione di due camere e servizio in piano costa 14 mila lire al mese (riscaldamento, luce, gas e telefono compreso), dove ci si può ammalare sicuri di essere assistiti in ospedale gratuitamente, dove è assicurato a tutti il diritto allo studio e al lavoro, dove gli studenti sono stipendiati, dove si va in pensione a cinquant'anni e, se si vuole, si può continuare a lavorare percependo così pensione e stipendio... Può darsi che un professore sovietico di scuola media abbia uno stipendio in basso di un collega italiano (possibile?). Ma, mentre quello deve spendere il cinque per cento del suo stipendio per la casa (sempre riscaldamento, luce, gas e telefono compresi), il nostro professore è costretto a spendere più dell'80% per gli stessi servizi. Non viene, invece, chiarito a quale gruppo sociale sovietico possa essere assimilato il disoccupato calabrese con otto figli e genitori a carico, o il ragazzo di 12 anni costretto a fare le manovre, o l'emigrante

irpino che lavora nelle miniere del Belgio». Sono stralci di una lettera pubblicata sul numero 5 del Corriere della sera in polemica con un servizio di Piero Ostellini, corrispondente da Mosca di quel giornale. La lettera è segnalata perché «scrivere è stata la stessa persona chiamata in causa nel servizio del quotidiano lombardo e perché contiene una gustosa precisazione. La drammatica denuncia denunciata da Ostellini è confermata: è vero, a Mosca non c'è «latte fresco», non si trova cioè «latte appena munto» di quello che una volta (ai tempi delle luci) anche qui veniva distribuito di casa in casa, al calar del sole, dai contadini con la bicicletta e il bidone di alluminio. Ma di latte fresco non si parla più. Ignaro della precisazione contenuta a pagina cinque, nello stesso numero di ieri del Corriere Alberto Ronchey scrive un editoriale in cui rinnova il lamento perché a Mosca, talvolta, manca il latte fresco. Nelle due colonne

di piombo fitto, inoltre (scogliamo alla rinfusa): si rimprovera a Longo di andare a tutto il mondo a lottare per la liberazione e la emancipazione; ci sentiamo partecipi di quel grande processo rivoluzionario che segna la storia di questo secolo e che ha preso avvio dalla Rivoluzione di ottobre. Vogliamo, nello stesso tempo, affermare non solo il nostro diritto, ma il nostro dovere di assumere piena responsabilità e autonomia di giudizio su quanto, nel nostro paese e nel mondo, attiene alla nostra battaglia politica e ideale. Siamo convinti che la razionalità è un'arma potente di conoscenza e di trasformazione della realtà, da tempo abbiamo abbandonato ogni dettatore ideologico. Dal momento che il passaggio al socialismo su scala mondiale è un processo iniziato da tutt'altro che concluso, è per noi evidente che dobbiamo tenere nel massimo conto l'insegnamento che i ridicoli sillogismi di Ronchey, proviamo a ripetere cosa vogliamo. Vogliamo affermare il nostro immutabile

impegno internazionalista, la nostra solidarietà con i popoli e le classi oppresse che in tutto il mondo lottano per la liberazione e la emancipazione; ci sentiamo partecipi di quel grande processo rivoluzionario che segna la storia di questo secolo e che ha preso avvio dalla Rivoluzione di ottobre. Vogliamo, nello stesso tempo, affermare non solo il nostro diritto, ma il nostro dovere di assumere piena responsabilità e autonomia di giudizio su quanto, nel nostro paese e nel mondo, attiene alla nostra battaglia politica e ideale. Siamo convinti che la razionalità è un'arma potente di conoscenza e di trasformazione della realtà, da tempo abbiamo abbandonato ogni dettatore ideologico. Dal momento che il passaggio al socialismo su scala mondiale è un processo iniziato da tutt'altro che concluso, è per noi evidente che dobbiamo tenere nel massimo conto l'insegnamento che i ridicoli sillogismi di Ronchey, proviamo a ripetere cosa vogliamo. Vogliamo affermare il nostro immutabile

compiti che ci sono propri. Non a caso abbiamo detto che il compito del socialismo non coincideva con le frontiere dei paesi socialisti. In conclusione, mentre siamo convinti di stare dalla parte giusta, sappiamo che, anche dalla nostra parte, ci sono molti problemi da risolvere, molte contraddizioni da superare, con una maggior chiarezza e decisione li affronteremo tanto più rapidamente quanto più rapidamente avanza il processo. Ronchey non è il primo e non sarà l'ultimo - a manifestare insofferenza per questo nostro modo di essere e di pensare. Per far stare tranquilli tipi simili e non disturbare la loro orgogliosa sicurezza di essere nel giusto, dovremmo rinunciare o alla coerenza politica o all'esercizio della ragione. Per Ronchey siamo troppo inquietanti: gli è impossibile sopportare la tensione intellettuale cui noi lo obblighiamo. Chi l'avrebbe detto: c'è un Kocetov anche al Corriere della sera.

C. P. A PAGINA 6

OGGI

DOPO averle tentate tutte (con scarsa fortuna), fino al punto di attribuire alla Chiesa, come sostanzialmente ha cercato di fare il senatore Bolito, la «colpa» del 15 giugno, dovevamo immaginare che si sarebbe fatto avanti nella DC un «uomo forte» inteso a promuovere la «ricerca democratica». E siamo lieti che il rianimatore sia l'on Forlani, perché essendo di una patria musicale, Pesaro, ci pare il Mozart della reazione. Doveva essere a destra fin dagli anni dell'asilo e la sola cosa sbarrata che c'è in lui è il ciuffo, ma si direbbe che se lo perdona. L'on Forlani ha tenuto un discorso, crediamo domenica, nel quale dopo avere lasciato intendere che considera l'on Zaccagnini un vermicello colto incapace di difendersi e del tutto inetto ad attaccare, ha sostenuto che la DC deve, come direbbero i francesi, «prendre le devant», assecondare per prima, e spie-

la balena bianca

munisti? E il processo Valpreda? Vi ricordate quando i democristiani insistevano: «Facciamo, questo processo, a Milano, subito in piazza del Duomo. Se piove, in galera». E l'opposizione, niente: sono passati sei anni e non abbiamo ancora preteso che si celebrasse il processo. Roba da galera, altro che voto del 15 giugno. Ma eccoti ora Forlani che, nottello Melitè, dice che la DC è una balena bianca «avvulpata e irretita nelle maglie di un vecchio sistema di gruppi e di clientele», da «subire in piazza del Duomo». Qui è chiara l'allusione a Gava, ai Bisaglia, ai Colombo, ai Giota e a tanti altri padri non meno noti ma non meno rognosi della DC. Ma non è tutto. Nota, tutti della opposizione Bravo Forlani, cacciati fuori, così dagli appalti che si leveranno da tutta Italia, noi democristiani capremo, finalmente, quanto ce l'abbia la gente con l'opposizione Fortebraccio